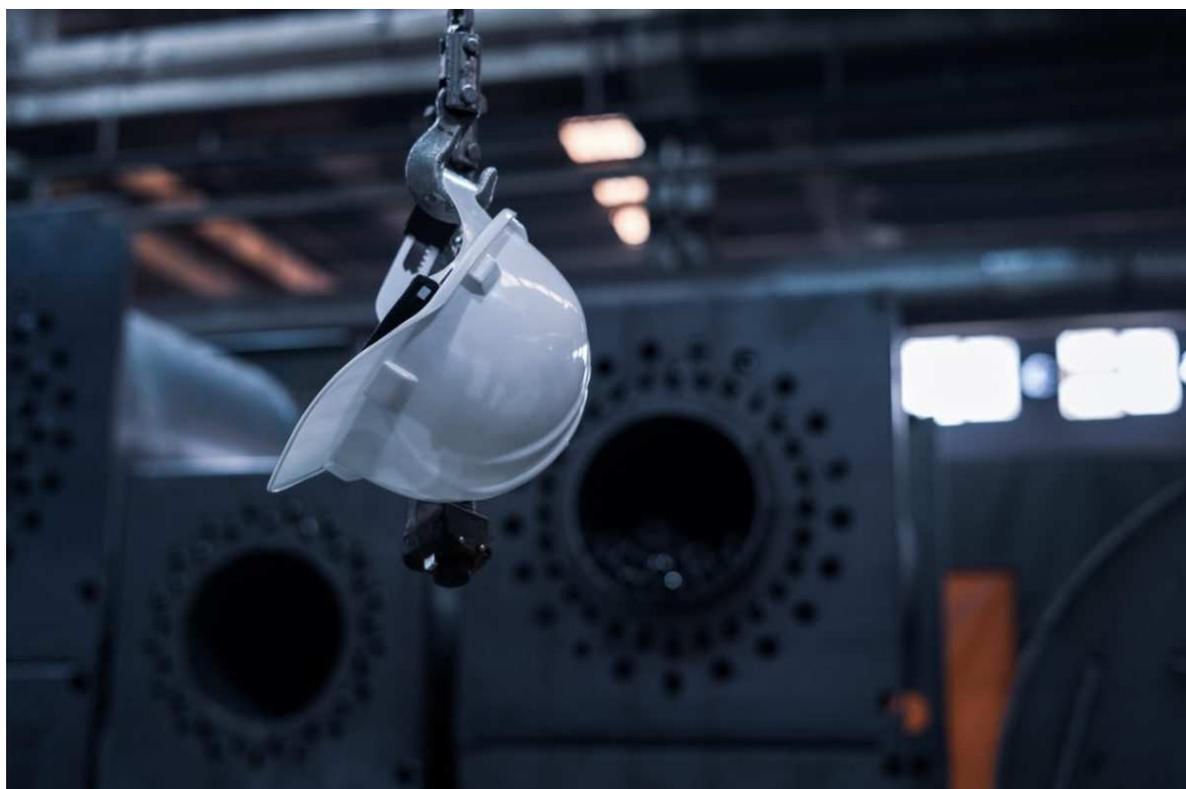


Delocalizzazioni | Nessuna legge può obbligare un'impresa a tener aperta un'attività in perdita



di Istituto Bruno Leoni

Il governo pensa a un modo per obbligare le aziende a trovare un nuovo acquirente per il sito che intendono chiudere. Ma le società non licenziano per sadismo: lo fanno se, e quando, un'attività produttiva non è più finanziariamente sostenibile. E il rischio è disincentivare gli investimenti in Italia



Unsplash

Dopo il caso Caterpillar il governo e la maggioranza tornano a discutere del decreto delocalizzazioni. Sono diverse le ipotesi che circolano. Tutte sono accomunate dalla convinzione che il paese debba adottare norme per impedire alle imprese di scappare; senza rendersi conto che, in tal modo, si rende simmetricamente più difficile attrarre nuovi investimenti.

L'idea di fondo, comunque, sarebbe quella di impegnare le imprese – specie se hanno beneficiato di sussidi pubblici – a trovare un acquirente per garantire continuità operativa al sito che intendono chiudere. Sfortunatamente, quella che può apparire in teoria una forma di tutela per i lavoratori è complicata – e dannosa – in pratica.

Che sia complicata, lo dimostra il sostanziale fallimento delle norme simili già in vigore: da decreto Dignità alla francese Loi Florange nessun provvedimento simile ha avuto effetti discernibili. Il motivo è che le imprese non licenziano per sadismo: lo fanno se, e quando, un'attività produttiva non è più finanziariamente sostenibile.

Non c'è legge al mondo che possa inchiodare un'impresa a mantenere un'attività in perdita. E, se ciò fosse possibile, finirebbe per spingere nel burrone anche le altre attività della medesima impresa, creando così un danno occupazionale molto più esteso.

Ma il tentativo di vietare le chiusure (motivate dalla volontà di delocalizzare o da altro) è anche, e soprattutto, dannoso, economicamente e culturalmente. Lo è economicamente perché il rischio è quello di disincentivare le imprese (italiane ed estere) a investire nel nostro paese, per timore di doversi accollare costi eccessivi nel caso in cui le cose andassero male.

E dannoso culturalmente, perché si tratta, in pratica, di un modo per scaricare sui privati funzioni tipicamente pubbliche: offrire sostegno, formazione e riqualificazione ai lavoratori è il cuore di quelle politiche attive del lavoro che tutti invocano ma che, poi, non si riesce a disegnare in modo efficiente. E, dunque, invece di concentrarsi sul far

funzionare bene lo Stato, si finisce per imporre alle imprese vincoli e obblighi insostenibili.

Condividi:



Ti potrebbe interessare anche

Anche Report era una bolla, e i social l'hanno fatta scoppiare

Ho smesso di seguire diligentemente Report, pochi anni fa, dopo alcuni servizi su una materia che conoscevo molto bene (era la questione [linkiesta.it](https://www.linkiesta.it))

Carlo Calenda, o del Marchese del Grillo

Il leader di Azione inanella un errore politico dopo l'altro e danneggia anzitutto se stesso, poi la sua area politica. Che a questo punto dovrebbe prendere atto [linkiesta.it](https://www.linkiesta.it))

AD

Basta un portafoglio da 500.000 € per una pensione confortevole?

Fisher Investments Italia

AD

[Galleria] A 76 anni, Rita Pavone vive in questa casa

Medicare Granny

AD

Acquista ora il tuo carrello con il Leasing Toyota e avrai la prima rata

toyota-forklifts.it

Correlati

7 DICEMBRE 2021

Mancò il coraggio | La legge di bilancio è poco ambiziosa e non fa avanzare l'Italia
di Istituto Bruno Leoni

1 DICEMBRE 2021

I conti in tasca | La spesa pubblica è l'elefante nella stanza della riforma fiscale
di Istituto Bruno Leoni

23 NOVEMBRE 2021

No al nazionalismo economico | Il fondo americano Kkr non è un pericolo per la
sicurezza e gli interessi degli italiani
di Istituto Bruno Leoni

Notizie dal Network

Pac fatta | Come sarà la nuova politica
agricola comunitaria Ue

di Vincenzo Genovese

Menu | Le ricette di Natale degli chef

di **Anna Prandoni**

Street art senza street | Organizzare una mostra su Banksy ha senso?

di **Ilaria Chiavacci**